DOMENICA 28 SETTEMBRE 1851. ANNO SECONDO — NUM. 39.

L'ALCHIMISTA FRIULANO

OSSERVAZIONI SULL' ATTUALE STATO SANITARIO DELLA CARNIA

Una delle cure che interessare maggiormente dovrebbe l'animo delle distinte e privilegiate persone, alle quali è affidata l'Amministrazione politica, quella certo esser dovrebbe di vegliare incessantemente onde promuovere e tutelare la pubblica salute: ed a questo importantissimo oggetto un occhio attento avere dovrebbero sempre a quanto è necessario per conservarla, l'altro (se perduta) ai mezzi più acconci ed opportuni a ripararla.

Tale cura, che deve conscienziosamente estendersi a bene di tutti, è specialmente dovuta alla popolazione agricola, parte la più attiva e benefica della sociale famiglia, la quale, siccome due terzi almeno della stessa versa in angustie economiche, non è sempre a grado di procacciarsi vitto salubre, e meno, se sgraziatamente colta da grave malore, di procacciarsi le necessarie assistenze, ed i mezzi indispensabili alla cura.

Eppure tutto questo è in molti luoghi della Carnia sommamente negligentato. I Municipii si prestano solo a materiale servigio di carica, a dar sfogo agli ordini Superiori del giorno: trascurano di cercare l'allontanamento di molte cause morbose, e di mettere sott'occhio alla Superiorità le circostanze varie, ed i molti bisogni degli amministrati; per cui restano sovente esposti a gravi sofferenze, ed a funeste sciagure. Passiamo a' fatti.

È pessimo costume in varie località della Carnia di raccogliere le granaglie immature, quando potrebbero perfezionarsi al campo; quindi vitto insalubre, ed occasione di malattie. Si vede, e si tace. Si vendono carni insalubri di bestie ammorbate, di vitelli neonati ec. e si tace. Si smerciano talvolta vini alterati, o guasti; si sentono lagni, e non si fa caso. Qui vi sono delle fogne d'esalazioni mefitiche: colà stalle e sterquilini sulle strade, in mezzo ai villaggi, e sull'uscio delle case, e non si bada. Si sviluppano talvolta malattie contagiose ora tra le persone, ora tra le bestie, e si dissimula. Nulla si pensa in questi casi, o pochissimo, ai mezzi di por freno, e d'eliminare il funesto contagio. Si lasciano poi sempre, anche nella più fervida stagione, quando più facile è la decomposizione, i cadaveri in seno delle famiglie: si trasportano talvolta fetidi ai Cimiterj con tutta solennità: si soffre l'esposizione alla Chiesa durante la funzione mortuaria, e non si bada alla superficiale inumazione dei medesimi. Così dicasi delle bestie spente da morbo contagioso, e di molti altri oggetti di polizia sanitaria, che per brevità si ommettono.

Ma se la pubblica igiene è molto a riguardo delle persone trascurata, non lo è meno relativamente alla pastorizia, che costituisce una delle primarie risorse di questi poveri Alpigiani. Frequenti sono le malattie specialmente bovine, e d'indole non di rado sospetta e contagiosa. Manca talora in molti casi la denunzia del proprietario: per conservare il segreto si neglige la cura conveniente, la bestia muore, e spariscono le spoglie senza che dato sia coll'autopsia cadaverica di rilevare la qualità e l'indole del malore, che ne produsse la perdita, e senza che possa ripararsi a maggiore sciagura, derivabile, se contagioso, dalla propagazione del morbo.

È poi degno di molta considerazione l'inconveniente che ci facciamo ad accennare. Numerose mandre vengono da lontani paesi al pascolo estivo sui nostri monti. Entrano nei Distretti ed attraversano molti Comuni senza scorta di legale certificato che assicuri della loro salute. Hanno così libero accesso al monte, dove fanno massa, un centinajo d'altre bestie della loro specie; e nel caso d'infezione, ecco a grave pericolo l'intiere mandre, la Carnia e la Provincia! Questi casi non sono rari: avvennero più volte a ricordanza dello scrivente, e chiamato a versare talvolta nell'argomento, fece anche relativo rapporto. Eppure su di una pratica tanto pericolosa, in un paese specialmente ove la pastorizia è ramo di precipua sussistenza, indifferenti sono li Municipii e la sanitaria polizia non cerca provvedimento!

I Deputati politici estendere pur dovrebbero la sorveglianza a certi chirurgastri estranei, espulsi forse dai loro paesi, ed a certi empirici idioti, che vantando cognizioni medico-chirurgiche-veterinarie, con mezzi diretti ed indiretti, sovente superstiziosi, cercano coll'impostura di farsi largo fra gl'ignoranti, onde procacciarsi guadagno, promovendo ben spesso la loro sciagura.

Dovrebbero vegliare sull'intemperanze e dissolutezze degli amministrati, occasioni e cause di molti malanni fisici e morali, promuovere la personale nitidezza, la salubrità dell'aria negli abitanti, la purezza dell'acqua, mancante in molti villaggi, ed aver occhio, in una parola, su tutto quello che risguarda la pubblica salute.

Queste sono le avvertenze, e gli oggetti che tendono a conservare la pubblica salute, allontanando le cagioni morbose: ma ciò non basta; la polizia sanitaria devo spingere più oltre le sue cure, dove pensare ai mezzi di riparo e di salvezza in caso di malattia.

Dove non esistono, provocare dovrebbero li Municipii condotte mediche-chirurgiche-ostetriche-veterinarie (*), associando a minorazione di spesa due o tre Comuni, affinchè nel caso di gravi malori, specialmente d'indole contagiosa, la travagliata popolazione sia provveduta di sanitario soccorso: abbiano le misere partorienti esperta mano a loro sollievo, e trovi anche la pastorizia ragionevole trattamento.

A convincere quanto l'istituzione di alcune condotte mediche sia e conveniente e necessaria, basti il sapere che tre o quattro condotte di legale istituzione vi esistono in tutta la Carnia, avente una popolazione di 53 mila persone circa. Si dirà che a Tolmezzo v'è un Ospitale dove la povertà sofferente può avere ricovero e suffragio: ma quel pio luogo (Ospitale più di nome che di fatto) si apre solo talvolta ai miserabilissimi di quella terra, e che di conseguenza se poco è per essa, pel rimanente della Carnia è zero.

Ma il personale medico non basta: dovrebbesi altresì por mente all'istituzione d'una stabile farmacia almeno per ogni Distretto, chè senza di questa, paralizzate sarebbero le cure del medico, con danno immenso dell'ammalato. Affine però d'interessare il farmacista a tenersi discretamente provveduto dei medicinali di maggior uso e di prima necessità, ed impegnarlo stabilmente all'officina onde preparare e spedire le medicine colla desiderata prontezza, dovrebbero prendere opportuni concerti le Comuni tutte del Distretto per assicurargli un annuo moderato compenso.

Dovrebbero poi stabilire commissioni speciali private in ogni villaggio, incaricate d'assidua vigilanza su tutto quello che ha relazione colla salute così delle persone che delle bestie, prescrivere ispezioni mensili nelle case e nelle stalle ad oggetto di allontanare le immondizie in quelle, gli ammassi di letame in fermentazione in queste, ordinare la necessaria ventilazione dovunque, rilevare il numero delle persone e delle bestie inferme, conoscere possibilmente e ragguagliare sulla qualità e gravezza del morbo, ond'essere a grado di praticare quanto fosse utile, o promuovere opportuno provvedimento.

Converrebbe finalmente che i rr. Commissariati Distrettuali si degnassero di sorvegliare (ove occoresse) l'attitudine delle Deputazioni Comunali nell'importante argomento di cui si tratta, richiamendole alla dovuta attenzione, sotto comminatoria di destituzione in caso di negligenza.

Con tali attenzioni, mezzi e provvedimenti allontanare si potrebbero molti mali, e riparare a molte e gravi sciagure, che incessantemente minacciano il ben essere degli amministrati, e coll'istituzione di condotte mediche regolari si otterrebbero, con lieve dispendio, utilissimi risultati. L'umanità sofferente sarebbe meglio servita, avrebbero così sfratto li chirurgastri avventurieri, frego gl'impostori, e la popolazione miserabile più operosa troverebbe ne' suoi malori cristiano soccorso.

Ma io sento dirmi, che la vigente legislazione provvede a tutti gli esposti bisogni; ed io rispondo, che belle e buone sono le leggi, ma che nulla valgono ove non sono bene eseguite.

Ed è appunto per ciò, che lo scrivente osa di elevare modesta voce onde richiamare quegli Amministratori Comunali della Carnia, che avessero uopo, a più esatta esecuzione delle leggi di sanitaria polizia. Ve ne sono di quelli che sentono gli stimoli dell'onore e del dovere, ma non mancano degli altri che mostrano poca mente e meno cuore in fatto d'Amministrazione pubblica e di sanitaria polizia. Conoscitori locali degli abusi e dei bisogni dei popoli, deh! cerchino tutti con nobile gara, e con vero sentimento patrio di allontanare i primi, di riparare ai secondi progettando utili provvedimenti, ed avranno a compenso la stima e la benedizione di tutti!

G. B. dott. Lupieri.

(*) Preghiamo il Lettore a ricordarsi quanto scrisse diffusamente e con energica parola, degna della causa propugnata, il nostro collaboratore dott. Flamiani in questo stesso giornale.
Nota della Red.

RIVISTA

AGRICOLTURA - ENOLOGIA

Sulla vite e sul vino

Noi abbiam fatta menzione nell' articolo terzo di una sostanza che si denomina fermento. È questo un prodotto della fermentazione vinosa di varj corpi, ed insieme la cagione promotrice in altri dello stesso fenomeno. Durante la fermentazione del vino, della birra, ed in generale dei frutti zuccherosi, si depone sul fondo dei tini una certa materia in fiocchi vischiosi, la quale, raccolta e convenientemente asciugata, mantiene per lungo tempo la proprietà di indurre in liquidi consimili la fermentazione. È questo il corpo che si denomina fermento, e che costituisce anche in varii luoghi, specialmente di Francia e della Germania, un ramo di industria. Considerato il fermento dal lato chimico, è desso un corpo azotato, insolubile, il quale trovasi in uno stato di alterazione e putrefazione. Questa materia conservasi ordinariamente sotto forma di pasta, la quale quando sia sufficientemente scemata di acqua, può mantenersi per lungo tempo. Se però si aggiunga alla completa essiccazione, il fermento perde la sua proprietà, che perde pur anco, almeno per lungo tempo, quando si sottoponga alla azione dell'acqua bollente.

Ma quale sarà l' azione che esercita questo corpo nella fermentazione? Certo la più soddisfacente dottrina intorno

a questo punto di chimica organica è quella esposta dal celebre Liebig; dottrina che spiega, oltre alla fermentazione, vari altri fenomeni naturali, e verosimilmente ancora di patologia animale. Ammesso il fermento siccome corpo che trovasi in uno stato di alterazione, sotto la influenza dell' ossigeno atmosferico è desso capace di indurre nel corpo con cui viene in contatto l' alterazione medesima, e turbato l' equilibrio nei principii elementari di cui il corpo è composto, questi si spostano e diversamente si cambiano di nuovo, dando origine a dei nuovi composti. L' azione dell' ossigeno dell' aria sopra dei corpi che entrano in fermentazione si esercita sull' idrogeno e carbonio dei medesimi, con formazione di acqua e di acido carbonico. Non è nostra intenzione di maggiormente addentrarci in questa teoria, lo che d' altronde non è necessario al nostro scopo. Ci basti sapere che nella fermentazione dello zucchero, questa è mossa dal fermento, e che assolutamente non può aver luogo, per lo meno in sul principio, senza il concorso dell' aria. Avviene perciò assorbimento di ossigeno, il quale toglie l' equilibrio degli elementi, ed alterato questo, può allora compiersi la fermentazione anche fuori del contatto dell' aria, per lo spostamento dei principj elementari del corpo fermentante. Questa azione che il fermento esercita sopra dello zucchero in soluzione, può essere esercitata anche in generale dalle sostanze organiche azotate, e nel mosto dell' uva viene eseguita segnatamente dal glutine, che abbiamo indicato trovarvisi in soluzione.

Collocato il mosto dell' uva negli appositi tini, in uno spazio variabile di tempo comincia la fermentazione. Quanto più la temperatura è elevata tanto più presto comincia, e viceversa: e sotto del nostro clima, che in generale ci dà al principiar dell' Ottobre una temperatura intorno ai + 14 R. non tarda ordinariamente a stabilirsi più che un giorno ed assai spesso poche ore soltanto. Comincia allora un rimescolamento di tutta la materia con un innalzamento più o men grande di temperatura, ed uno sviluppo grandissimo di acido carbonico, che si eleva da ogni parte e ben anche dal fondo in grosse bolle e continue che giungono alla superficie, producendo un gorgoglio assai bene sensibile. Le materie solide, commiste a schiuma bianca formata da molto fermento sono spinte nella parte superiore e formano ciò che dicesi cappello. Dopo qualche tempo cioè alcuni giorni di questa, che dicesi fermentazione rapida o tumultuosa, si rallentano a poco a poco i fenomeni. A questo tempo usasi da alcuni di rimescolare di nuovo le materie, ossia eseguiscono ciò che dicesi *folare i tini*. È con molta ragione che questa operazione viene eseguita, perciocchè si rimettono con ciò di nuovo in contatto le materie che possono subire fermentazione con quelle che possono indurla, e specialmente col fermento che si separa fino da principio, onde si riattiva nuovamente la fermentazione, che serve a convertire in sostanza alcoolica altra quantità di zucchero d' uva. Rallentatasi di nuovo la fermentazione, è allora che cominciano a depositarsi sul fondo le materie insolubili più tenui, non meno che una certa quantità di fermento, ed il liquido sopranuotante diviene chiaro, acquistando un sapore vinoso pronunciato; cioè, di mosto che era si converte in vino, ed è quello il momento di estrarlo dai tini.

Non è persona certamente che non siasi accorta come il vino appena tolto dai tini conservi bene spesso un sapore più o meno dolce, ciò che pur dicesi comunemente, sapore di mosto. Dipende questo, come è ben chiaro, da una certa quantità di zucchero d' uva che rimane indecomposto, e che trovasi sciolto nel liquore vinoso. Ora se nel liquido stesso sia sciolta ancora una certa quantità di glutine, oppure siavi sospesa qualche porzione di fermento, egli è evidente che mediante l' azione dell' aria dovrà stabilirsi una nuova fermentazione, o piuttosto una continuazione della prima. E difatti lasciando aperto, come è necessario, il cocchiume delle botti, vedesi continuare lo sviluppo di acido carbonico, e si raduna alla superficie una schiuma riempiuta di una materia bianca insolubile che è fermento; mentre altra quantità di materia insolubile si precipita sul fondo della botte. È questo ciò che dicesi fermentazione lenta, e che suole durare per assai lungo tempo, per lo più quanto continua la temperatura autunnale, e si rallenta da ultimo e cessa durante l' inverno, rinnovandosi al ricominciare di primavera, se nel liquido esista ancora materia zuccherina con quella certa quantità di glutine o di fermento che è necessario per ridestare la fermentazione. Da ciò viene l' usanza dello svinare in Marzo, che certo eseguita nei debiti modi, concorre a mantener puro il vino ed a preservarlo da alterazioni.

Egli è di questa seconda fermentazione, ossia della lenta, che suolsi approfittare per la fabbricazione dei vini spumeggianti. E difatti basta durante il Marzo chiudere in bottiglie i vini che contengono qualche picciola quantità di materia suscettibile di fermentazione perchè questa mediante quella poca quantità d' aria che sta rinchiusa e che debbesi a bella posta lasciare nel collo delle bottiglie, abbia effetto. L' acido carbonico che si genera in tale operazione, perfettamente rinchiuso si scioglie nel vino; ma siccome il vino non può alla ordinaria temperatura tenerne sciolta se non una picciola quantità, che è non più, e forse anche meno di un volume eguale al proprio, e nella fermentazione lenta se ne produce in assai maggior copia, così il di più, rimanendovi unito forzatamente, appena giunga in contatto dell' aria si mette in libertà ed è quello, come sa ognuno, che produce lo spumeggiare dei vini. Se non che durante la lenta fermentazione, si forma pur un deposito nelle stesse bottiglie costituito, secondo il Liebig, da glutine ossidato e reso insolubile, il quale debbe esser tolto, lo che praticamente si ottiene col tenere capovolte le bottiglie ed immerse nella sabbia, sì che il deposito si formi nel collo, onde aperta poi in tempo freddo la bottiglia così capovolta, ne esce pel primo il deposito che si è formato nel collo. Usasi ancora a risparmio di spazio tenere le bottiglie adagiate sur una parte, e poscia per egual modo estrarne il vino depurato che riponesi in altre bottiglie. Di tutte queste pratiche però, esposte assai largamente in molti trattati, e fino dall' anno scorso nell' ottimo Giornale Ferrarese *l' Incoraggiamento*, non è nostra intenzione di parlare; come nemmeno della solforazione che usasi per togliere ai vini rossi la sostanza colorante facendoli divenir bianchi, e di altre ancora. Aggiungeremo soltanto che ove il vino non contenga bastevole materia zuccherina per subire una nuova fermentazione, usano parecchi aggiungervi una picciola quantità di zucchero candito. Questa pratica che rendesi spesso necessaria per la confezione dei vini spumeggianti oltramontani, poveri in origine di zucchero, per noi ordinariamente è inutile, perciocchè le nostre uve raccolte affatto mature, e lasciate asciugare bene sui graticci ritengono tanta quantità di materia zuccherina che ben sovente eccede proporzionatamente quella del glutine contenuto nel mosto, necessario a promuovere la fermentazione; ond' è che rimangonsi dolci anche dopo molti anni. Se però in alcuni

88 00 15 50 53

anni una troppo precocemente bassa temperatura impedisce la perfetta maturazione delle uve; cioè collocasse queste dei nostri climi nella condizione di quelle dei paesi d'oltramonti, noi non sappiamo perchè non si possa procedere a questo spediente, cioè di aggiungervi qualche picciola quantità di zucchero, purchè usisi il zucchero candito, cioè purissimo e cristallizzato, il quale non può comunicare al vino nessun cattivo sapore. D'altronde noi abbiamo veduto che i risultati della fermentazione dello zucchero di canna sono identici a quelli dello zucchero d'uva, e però non vediamo come, quando per caso fosse stata scarsa natura, non possa supplirvi l'arte seguendo le sue medesime vie. Niuno è certamente più contrario di noi al contraffare i vini, ed alterarè i mosti delle uve; ma il non prevalersi ove occorra di questi mezzi semplici e razionali, tornerebbe a nostro credere lo stesso di chi non volesse di notte approfittare della luce artificiale dei nostri lumi, o del gasse illuminante, prescegliendo rimanersi all'oscuro, perchè manca la luce del sole.

La conservazione dei vini dipende dalla loro depurazione. Fino a che un vino tenga in deposito o in sospensione delle materie insolubili, o a meglio intenderci delle feccie, sarà sempre soggetto ad alterarsi. La cagione di questo fatto è assai chiara quando richiamisi alla mente la teoria che abbiamo esposta della fermentazione, cioè la natura e l'azione del fermento sui liquidi fermentabili. Il fermento abbiam detto essere un corpo in uno stato di alterazione e putrefazione, cioè di lenta combustione; lo stesso è a ripetersi delle altre materie che formano la feccia del vino. Ora queste materie in uno stato di putrefazione incipiente sono suscettibili, date alcune circostanze, fra cui l'agitazione del mezzo in cui stanno o depositate o sospese, di proseguire nel processo di putrefazione; principio che resta comunicato, e si propaga a tutta la massa, che quindi subisce lo stesso processo. Questo, parlando del vino, suolsi manifestare colla acetificazione, ossia colla fermentazione acida, che non consiste se non nella combustione dell'idrogeno dell'alcool mediante l'ossigeno; e da ultimo ben anco colla vera putrefazione, e, se l'ossigeno dell'aria v'abbia accesso, coll'infracidamento.

Di qui risulta, che tutto il segreto per ottenere la conservazione dei vini consiste nel far si che non rimanga in essi nessun principio capace di indurre fermentazione o putrefazione, cioè che venga consumato tutto il fermento ed il glutine. Ad ottenere questo scopo impiegansi molti mezzi, come le chiarificazioni con albumina, gelatina, e con varie terre; ma con ciò non giungerassi mai ad un perfetto risultamento. Questi mezzi saranno utili bastevolmente ad ottenere una prima purificazione, ma non una depurazione completa, alla quale per nostro credere non si giunge se non in seguito ad un lasso di tempo maggiore o minore, ma certo di alcuni anni, ed a successive fermentazioni, sedimentazioni, e decantazioni, cioè travasamenti del liquido chiarificato. Quando, date le più favorevoli circostanze, non ha più luogo la fermentazione, il vino può dirsi assicurato da ogni pericolo di alterazione per un tempo anche lunghissimo, nè più deteriora ma in quella vece viene avvantaggiando per la formazione di alcuni principii volatili che gli comunicano un particolare aroma, di cui parleremo in altra occasione.

Egli è ben certo non pertanto che tutto questo seguito di operazioni porta necessariamente dispersione, e quindi diminuzione di materia; inoltre, mano d'opera che importa una spesa, e perdita di tempo, che perciò accumula gli interessi del capitale impiegato; le quali cose tutte aumentano considerabilmente il prezzo del vino che si verrebbe da ultimo a ricavare. Ma ancora dato pur tutto l'aumento di costo per perdite, tempo, e spese sarebbe egli possibile di giungere mai neppure alla metà del valore dei vini oltramontani? Noi ne lasciamo giudici tutti coloro che abbiano conoscenza della materia, quando vediamo i prezzi enormi a cui si vendono i vini stranieri, e particolarmente il, così detto, *Champagne*!! Ora crediamo noi impossibile la fabbricazione di simile ed anche miglior vino presso di noi? Sarebbe questa per certo una eresia, e ne abbiamo delle solenni mentite non pure dal vicino Piemonte, ma anche da varii dei nostri istrutti e diligenti fabbricatori di vini. Certamente mai non giungeremo al nostro scopo finchè a furia di ingredienti diversi ci studieremo di contraffare i vini stranieri. Ma egli sarebbe ormai tempo che da noi si pensasse più sodamente al nostro vantaggio, e si lasciasse la facoltà imitativa a chi non possiede potenza creatrice, nè intelligenza per comprendere le opere della natura e per camminare sulle sue traccie.

I luttuosi fatti che ci narrano i giornali riguardo l'ultimo terremoto del Regno di Napoli, inspirarono a un giovane poeta i seguenti

FRAMMENTI BIBLICI

1.°

Nell'ansia del dolore, nelle notti vegliate nel pianto ho detto all'anima mia: spera.

Perocchè la mia anima fosse affranta dal pondo delle memorie, e il pensiero del suo cuore si dibattesse fioco e irresoluto come una lampada nella casa dei trapassati.

Aveva errato – errato oltre le sponde del fiume, lungo le chine del Gran Sasso fino al Mare del mezzodì.

Un gorgogliar di fiotti, un rimescolio sui lidi del mezzogiorno, e un grido – grido di vita e di morte, di speranza e di ambascia suprema.

Era una voce parlata nell'aere immenso, raccolta nei penetrali degli abissi da tredici secoli;

Quando i popoli intesero venir dal fiume lo scalpito d'un corridore, e lo scettrato cavaliero gridar: *fin qui* (*).

Anima mia, quale fu l'epinicio che allora sposasti in sulla vergine cetra?

Tu eri commossa come il sacrificio vespertino che brucia sull'ara del Dio di Salem.

Nel tuo volto una benedizione di armonia, il desio dei canti immortali nel tuo sguardo.

Oh non le chiedete più i cantici della gioja! La sua è un'arpa – l'arpa della speranza e del dolore.

(*) Vedi la Storia de' Longobardi.

Perocchè la mia anima abbia riguardato oltre le sponde del fiume, lungo le chine del Gran Sasso fino al Mare del mezzodì.
E un aer cupo, inerte opprimea quelle plaghe contristate dallo spirito di morte;
E un monotono uggiolio si spandea per la funerea campagna, come il piagnisteo sulla salma coperta del linteo mortuario.
Allora la saetta del dolore si inebbriò dell'anima mia, poichè ella si credesse nella terra di miseria e del sempiterno tenebrore.

2.°

Il cielo muto di luce, rabbassato, gravitante all'intorno come un mantello di piombo: – e nella mente degli uomini il bujo.
Il corsiero s'involò ai presepi dei figli della guerra: – il suo nitrito fuggì pei campi, e il sussulto della vita si dileguò dalle membra magnanime impaurito.
La rondine passò noncurando il dolce nidio e trascorse al norte, quasichè il settembre non venisse innanzi.
E la famiglia dei pesci si è congregata – congregossi sulla superficie delle acque, come a un supremo esperimento fra il cielo e la terra.
Ohimè! Ohimè!... nel pensiero dei viventi è il bujo!
Ma guardate lassù, uomini, perciocchè il Dio di Sabaoth viva – il Terribile che abita nel cielo eccelso.
Si era circonfuso da una nube perchè la nostra miseria no 'l giungesse.
La cortina è rivelata...!
Abbassò le sfere come il predellino del cocchio e ascese – volò sulle penne dei Cherubi.
Pei cieli lo sfolgorio della sua faccia come la via del lampo sulla montagna sulfurea;
E il fragor della sua quadriga come l'impeto de' due Oceani al Capo delle Tempeste.
Stette e guardò...
Guai, guai al robusto chè non salverà l'anima sua; guai al velocipede chè boccheggerà anfanando:
E la vergine avrà indarno sognato un'ara e un talamo, e la vendemmia sulle terre del mezzodì la colligiana!
Perocchè l'occhio di Dio fosse rivolto al mezzodì.
Fu un fremito nelle viscere della terra come guajo di parturiente, e il ciglio dei colli si scombujò come la faccia del coleroso.
E i monti, asilo dell'aquila, e gli abitacoli dell'uomo si abbassarono, perocchè sul loro dorso era passato lo Spirito di Jeova, come rombo che viene dal deserto.
O Melfi, patria di trapassati! il pensiero dell'anima mia si accosta a te come al coperchio d'una tomba per libarvi l'epicedio del dolore.
Ma l'epicedio dell'anima mia è simile a quello del Profeta; perciocchè le corde della sua arpa sieno due: *Dolore e speranza.*

3.°

E nell'ansia del dolore, nelle notti vegliate del pianto ho detto all'anima mia: spera, perocchè Iddio ha visitato la sua eredità.
V'erano in terra di mezzodì altezze intemperate... Ei si affacciò dalle vedette di Sion e si squagliarono come cera.
E fluirono – fluirono all'imo di valli mai consolate dal sorriso del dì come la steppa dell'irto Samojedo.
E nelle viscere della terra di mezzodì v'era una scintilla – scintilla reposta il terzo dì della Creazione;
Quando l'Eterno spirò all'Arida lo spiracolo della vita e disse: *produrrai.*
Uscì – come il ruggito del leone dal covo materno, come il raggio settemplice sulla faccia degli abissi.
Allora l'anima mia fu scossa come da un tremito galvanico.
Avea riguardato a quelle sponde, a quelle chine, a quei lidi.
Il pensiero del suo cuore fu coi giorni antichi e il suo desio nell'avvenire.
E sul suo volto alitò il fremito dell'armonia: brillò *nel suo sguardo il sorriso* dei canti. M.

I ZINGARI

> Quello che il Paria è nelle Indie, è lo Zingano in tutti i paesi del mondo. Razza misteriosa, razza proscritta, eppur razza umana.

Io, che scarabocchio quest'articolo da giornale, camminavo pochi giorni fa per una via campestre pensando a cento fanfaluche, ora liete ora meste, e quando l'uno e l'altro insieme, poichè un medesimo oggetto non di rado è atto a destare il riso e le lagrime, a seconda del modo di contemplarlo. Come giunsi presso un prato circondato da gelsi di ricca vegetazione mi feci accorto di un uomo, di una donna e di tre fanciulletti di varia statura ed età seduti sull'erba. I quali fanciulli al mio venire si alzarono e mi vennero incontro sporgendo la mano in atto di chiedere il soldo dei nostri accattoni, e mormorando parole di preghiera in lingua a me ignota. – Sono zingari, dissi tra me; quindi senza stare in forse mi levai di tasca una di quelle piccole monete d'argento che i Lettori conoscono anche s'io non le battezzo con un nome proprio, perchè la nostra Provincia in grazia di furbi speculatori ne fu innondata, monete che però, la Dio mercè, in brieve non si vedranno più. E tirai avanti un po' affrettando il passo, nè volsi lo sguardo addietro per curiosità perchè, senza essere superstizioso, si possono avere buone ragioni di fare così. Però se non gli occhi, il pensiero tor-

nava agli zingari ed io mestamente riandavo le meste pagine della loro storia. I zingari! Sono esseri umani condannati a perpetua abbiezione, sono stranieri frammezzo agli uomini che ad essi niegano il nome di fratelli, patria non hanno, nè religione nè comunanza di riti e di costumi con qualsiasi porzione dell' umanità incivilita. Errano di contrada in contrada, non hanno altro ricovero che le foreste, altro letto che la nuda terra, altro cibo che piante selvaggie o carni insalubri. Se si avventurano tra gli uomini, talvolta la superstizione è stimolo di pietà, ma più spesso sono perseguitati. Poichè la presenza de' zingari è una maledizione, e alle loro maligne influenze i poveri e rozzi villici (specialmente ne' secoli passati) attribuivano la grandine che devastava le messi del campo, e i marinaj la procella. Le donne zingare erano accusate di malia, e le madri al loro apparire correvano spaventate alla cuna de' propri bambini, poichè quelle *maledette solevano trafugare i fanciulli:* e il rogo fu acceso più d' una volta per dar morte a queste streghe erranti. Quando i tempi corsero più miti, le zingare toccando la mano dell'uomo ed esaminando certe linee in quella impresse dalla natura, gli solevano divinare il futuro della sua vita, o annunziando a tutti la buona ventura si buscavano qualche quattrino. In oggi tali superstizioni sono morte, quasi dapertutto; ma i zingari sono sempre gli stessi. Non conoscono la santità delle nozze, e quindi loro manca quel legame di famiglia ch'è il fondamento della società. Non adorano che le forze della natura, ch'eglino si veggono inetti a domare, e di cui temono le influenze malefiche. Che fece per essi l' europea civiltà? Nulla, nulla. Eppure la filantropia e il Cristianesimo mandano oltre i mari gli uomini dell' abnegazione a piantare la fiaccola dell' incivilimento su spiaggie inospitali!

Due giorni dopo questa passeggiata che mi diede argomento a tale meditazione, lessi in un giornale italiano le seguenti parole relative agli zingari, tradotte da un recente numero della *Gazzetta d' Augusta*: „ Un popolo, problematico per la sua origine, inaccessibile ad ogni coltura, incapace di ogni religione, dopo quattro secoli di riposo, viene ora ripigliando l'antico suo stato errante per sottrarsi all'impero della moderna legislazione e cercarsi novella stanza; vogliamo dire gli zingani. Sbigottiti dal riordinamento dell' Ungheria vanno, a guisa di orde, vagando quà e là pei paesi della monarchia austriaca in cerca di altre contrade. L'Africa è la regione dove sono diretti: avvezzi, non altrimenti che gli altri abitatori delle caverne, a procacciarsi scarso sostentamento senza grande fatica, gli zingari vedevansi strettamente sorvegliati, e ciò li inaspriva singolarmente e li indusse ad abbandonare le loro capanne per ricercare l'antica loro stanza dalla quale, or sono più secoli, furono da una misteriosa forza cacciati.

Infatti è cosa degna di attenzione il vedere ora questo popolo sulle mosse di emigrare.

A guisa di fiera rinchiusa, egli cerca di sfuggire dal recinto d'Europa come da una gabbia di belve; e ciò con una perduranza, che rammenta l'istinto di emigrazione degli uccelli di passo. Gli zingani di null' altro parlano se non della nuova loro abitazione dove non si vedranno più ne' confini, nè passaposti, nè gendarmi. Essi dicono di voler ritornare in Egitto d'onde traggono origine. Essi non sanno quanto sia lunga la strada; non ignorano però che un gran mare sta tra quel paese e loro. Essi emigrano senza danaro, senza passaporti; solo col marchio della proscrizione sulla fronte. La loro unica guida di notte è l' *Aldobaran;* unica loro paura, i gendarmi. „

C. Giussani.

ENTOMOLOGIA

Osservazioni sul Curculionite del Verbasco

Il professor *Brugnatelli* di Pavia, nella seduta 7 agosto 1851, comunicava all'i. r. Istituto di Milano le sue osservazioni sullo sviluppo, perfezionamento, dimora e costumi del *Curculionite del Verbasco*, chiamato col nome di *Gymnaetron Campanulae* dal professor *Scönherr*. Ei però lo distinse dal *Curculio Campanulae*, con cui tutti gli altri entomologi lo hanno finora confuso. Osservò che quest' ultimo insetto nasce, vive e si perfeziona nei pericarpj della *Campanula rotundifoglia*, mentre il *Curculio Verbasci* cresce, s'incrisalida e si metomorfosa nelle capsule del Verbasco. Fu quindi ritenuta dal professor pavese una specie distinta e finora inosservata dagli altri autori.

Appena m' ebbi certezza di questo fatto, mi sono dato cura di visitare incontanente le piante del *Verbascum Tapsus*, che cotanto abbonda nelle catapecchie dell'alpi rezie, e i di cui fiori si raccolgono dagli erbolari per l'uso delle farmacie, come quelli che costituiscono un' ottima infusione teiforme per le affezioni reumatico-catarrali. L'ho tosto scoperto nelle capsule maturescenti di questa solanacea. L'ho posto a confronto col *Curculionite* della *Campanula*, assai più raro a rinvenirsi, e lo trovai più minuto e di un colore più sbiadato, che non è quello del Verbasco. Del resto, è l'uno e l' altro mi hanno offerto gli identici caratteri entomologici.

Mi cadde poi di fare un' altra osservazione in proposito, forse non avvertita dal chiarissimo professore *Brugnatelli*, e che perciò voglio renderla nota in questo assai istruttivo e diffuso giornale, ed è, che il suddetto insetto, appena ha compiuto di pascersi dei fiori e del pericarpio del Verbasco, passa ad annicchiarsi nel midollo del fusto, foracchiandone la corteccia, per ivi subire tran-

quillamente le sue metamorfosi. Spaccando il fusto di varie piante già mature, ho posto allo scoperto diversi *Curculioniti* sotto forma chi di larva, chi di ninfa e chi di coleottero perfetto.

La moltiplicità di questi insetti sui nostri monti e i danni che recano ai fiori, tanto utili alla medicina popolare, del *Verbasco*, hanno interessato la mia attenzione e i miei studi entomologici di alcuni giorni, che forse proseguirò in altra stagione per vedere di scoprire il modo di distruggerli o limitarne almeno la diffalta.

J. F.

SCUOLA PRIVATA TECNICO-LETTERARIA

per gli Industrianti, Commercianti ecc.

La lettera e la risposta che leggonsi nella *Giunta domenicale al Friuli* del 21 corrente s' accordano mirabilmente con quanto io scrissi nel numero 25 di questo giornale nell' articolo *di un istituto d' istruzione di cui difetta la città di Udine*. La convenienza di una scuola, pubblica o privata, dove coll' insegnamento della lingua materna e delle lingue straniere contemporanee, degli elementi di matematica, geometria, scienze naturali e commerciali, di economia e di agraria, si apparecchino valenti industrianti, commercianti, *amministratori del proprio* o del censo altrui, non abbisogna di dimostrazioni. Ora, poichè la pubblica opinione riconosce il beneficio di tale istituzione, e poichè alla mia proposta di aprire frattanto un corso privato di lezioni fece eco anche la stampa di altre *provincie*, mi credo *in* dovere di avvertire i miei concittadini, che questo non fu un *pio desiderio*, buon argomento per uno sterile articolo da giornale, ma bensì un' *idea* la quale per divenire un *fatto* non abbisogna che della Superiore sanzione. Fino dal luglio p. p. presentai alla Veneta Luogotenenza un' istanza per tale oggetto, a ciò confortato da illustri ed ottimi cittadini e padri di famiglia, in cui oltre l' opera mia per alcuni rami d'istruzione, proponevo *la cooperazione di uomini noti* sì per istudii universatarii onorevolmente percorsi che per gradi accademici e prove date di valentia nel pubblico e privato insegnamento. Questa istanza avrà, giova sperare, il suo effetto, e la scuola privata potrà iniziarsi col nuovo anno scolastico, qualora oltrechè all' organizzazione de' Ginnasj non si proceda tosto anche ad organizzare in ogni provincia le pubbliche scuole tecniche inferiori e superiori. Mi è noto che la Camera di Commercio provinciale in un suo rapporto sull' argomento dimostrò ad evidenza l' importante beneficio che deriverebbe alla nostra gioventù da tale istituzione, perchè coopererebbe a quel genere di educazione mentale e morale che fa uomini laboriosi, assennati, utili alla società tra cui vivono.

E chi la propose il *primo*, biasimando, come fece sempre, quelli che nell' assumere l' officio di educatori non consultano l' ingegno proprio e gli studii, bensì vorrebbero fare dell' istruzione un' *esosa speculazione*, non chiederà alle famiglie de' giovanetti che un compenso assai scarso in proporzione delle fatiche de' maestri e de' vantaggi de' discenti.

C. Giussani.

UNA NUOVA VITTIMA DELLE TUMULAZIONI AFFRETTATE

Il racconto che di questo orribile fatto testè ci porsero i Giornali ci comprese l' animo di profonda afflizione, perchè ci fè pensare a' quei sciagurati che anco tra noi possono correre eguale destino, principalmente in quei villaggi, e sono i più, in cui difettando di stanze mortuarie e di normali cimiteri, per non contaminare i viventi si sogliono seppellire i defunti prima che siano manifesti quei segni di corruzione che soli costituiscono la certezza fisica della morte. Or ha mesi il Redattore della Giunta al Giornale il Friuli notò con gravi parole si fatto abuso, che valse chi sà a quante creature umane il più atroce dei martirj possibili, e fece raccomandato al Clero a non essere così frettoloso nel compiere i funebri riti, indugiando le tumulazioni finchè fosse certificato della realtà della morte. Sappiamo che a parecchi Sacerdoti tornò amaro quel richiamo, e stimarono iscolparsi col dire che se talora si trasandavano in questa bisogna i decreti igienici, egli era solo per carità delle famiglie che, vivendo in anguste dimore, senza questa indulgenza avrebbero dovuto soffrire per molte ore la vista e, quel che è peggio, l' esalazioni mefitiche dei cadaveri.

Noi accogliemmo sì fatte ragioni come buone scuse e null' altro, poichè ci parve fosse certamente minor male che qualche famiglia patisse un po' di disagio, piuttosto che correre il pericolo di dare al sepolcro una creatura o assopita o lettargica o cattaletica, anzichè un cadavere... Quindi accoppiamo i nostri voti a quelli che furono espressi nella Giunta al Friuli, perchè le leggi sulle inumazioni sieno rigidamente adempite, ed al Clero indirizziamo le nostre più calde preghiere perchè sia desso il primo ad inculcarne l' adempimento, esortando a questo effetto anche i Magistrati Comunali, molti dei quali a dir vero sono troppo corrivi nel concedere licenze di tumulazioni precoci, rendendo vano così il buon volere dei Parrochi e degli altri curatori dell' anime.

Che se alle famiglie povere, che fan soggiorno in angusti abituri, riuscisse di molta molestia la protratta custodia dei cadaveri, i Parrochi e i Presidi delle Comunità provvedano a ciò col farle ospitare per qualche ora presso i loro parenti o i loro vicini, le ricettino anco o nelle canoniche o nelle stanze comunali, e ciò sintanto che ogni Villaggio avrà una camera mortuaria, ogni Comune un acconcio sepolcreto, ed un medico che contesti i casi *di morte*; *cosa che pur troppo non è*, ma che speriamo non lontana almeno in qualche luogo, se i recenti avvisi della Provinciale Magistratura saranno finalmente eseguiti.

Queste cose abbiamo voluto dire perchè siamo convinti che sia difficile, e forse impossibile, l' accertarsi della morte di un infermo prima che si appalesi la di lui putrefazione, e che quindi per la troppa fretta di tumulare, occorra assai più di sovente di quello che si pensa il seppellimento *dei vivi*, credenza che ci è ribadita nell' animo anche dal *luttuoso racconto surricordato in cui*, si dice, che la vittima di questo errore fatale era stata sepolta viva ventiquattro ore dopo l' apparente sua morte in un ospedale, luogo in cui certamente cotali equivoci è assai più difficile che intervengano, che nelle dimore dei poveri e derelitti agricoltori.

Z.

SULLA CONDANNA DI GEROLAMO PAGLIANO
E DEL SUO SIROPPO

Il giornale di Medicina Politica che si stampa in Brescia, annunciando l'ammenda di lire 100, a cui venne condannato il celebre cerettano Fiorentino, vi aggiunge il commento seguente.

» È una sentenza un po' tardiva e sopportabilissima per Pagliano, il quale si è già buscato in pochi anni con lo spaccio del suo onnipotente siroppo un milione di sostanza monetata, ed è in termine di comprarsi una villa ducale, in cui si propone di godersi *onoratissimamente* il frutto della sua industria felice, magnificato ora per giunta dalla sua brava riputazione di *vittima*. »

» Noi ci associamo di buon grado al dott. Strambio per deplorare la mitezza della pena raffrontata coll' entità dei danni da lui prodotti, e questo non già per le molestie evitate così al Pagliano, ma perchè dubitiamo possa tale sentenza essere efficace ad impedire la fabbricazione del siroppo, e la vendita di esso fuori della Toscana. »

» Per altro, giusta una certa maniera generica di guardare alle cose mediche, anche la gioja di questa tarda e monca giustizia, ci è molto rattemprata dal pensiero ch'essa viene applicata ad un solo individuo; ad un cerettano, la caduta del quale non impedirà le ciurmerie, nè lo spaccio di nuove astuzie o menzogne industriose atte a fanatizzare sotto altra forma il popolo degli idioti *gallonati* o *scalzi*, e coglierví ampia messe di quattrini e di vite. »

I presagi che noi, fondati su rassicuranti apparenze, avevamo messi sul successo del recente imprendimento chirurgico tentato col Galvanismo dal dott. Marzuttini in prò di un giovane udinese affetto da aneurisma, pur troppo non si sono avverate, poichè l' infelice morì a dispetto di tutte le cure prodigategli dai zelanti suoi medici.

L' autossia del cadavere avrà chiarite le cagioni di questa sventura, e noi ci confidiamo che quelli che la compirono non defrauderanno la scienza da quei documenti che possono ajutarne i progressi. Z.

COSE URBANE

Lunedì p. p. i fanti del Municipio correvano quà e là in traccia di Consiglieri Comunali perchè in quel giorno doveva raccogliersi il Consiglio. Però malgrado quella premura ed i cortesi inviti dei fanti, il Consiglio non ebbe luogo nel 22 perchè mancò il numero legale dei votanti, come non ebbe luogo nel 17 per volere municipale. Questi *accidenti* sono svantaggiosi alla amministrazione del Comune, e i motivi indicati addimostrano che nella testa di alcuni l' idea del dovere non entrò mai. Noi vorremmo pubblicata una legge, la quale escludesse *per sempre* dal Consiglio quelli che mancarono alle tornate Consigliari senza scusare con buone ragioni la propria assenza, od almeno che i loro nomi fossero pubblicati, perchè al momento delle nomine si avesse cura di eleggere uomini che abbiano dato prova di saper adempiere ai doveri che si assumono accettando il nome di Consigliere, o quello di qualunque carica comunale. G.

— La stagione dei funghi è già cominciata, e possiamo presagire che mercè le pioggie strabbondanti che testè adaquarono i boschi ed i prati, in quest' anno ne avremo anche troppi. Essendo un fatto certissimo che i funghi, anche inoqui, dati certi mali influssi atmosferici, contraggono qualità se non assolutamente venefiche almeno assai nocive, avendo fortissime cagioni di temere che, nel corrente anno, queste male influenze ci siano; a guarantigia della pubblica salute, stimiamo nostro debito il pregare il Municipio Udinese a voler senza indugio istituire una Commissione composta dal Medico Municipale e da un idoneo Farmacista botanico, affine di esaminare accuratamente i funghi prima che siano esposti sul mercato, rilasciando ai proprietarj de' sani una bolletta relativa per poterli liberamente spacciare, ordinando che tutti quei funghi che non fossero così guarantiti debbano venire confiscati. Z.

— Or ha pochi giorni venne a noi per consiglio un giovinetto sedicenne, nostra antica conoscenza, e di cui gran tempo ignoravamo il destino, e, oh Dio! come il vedemmo tristamente mutato! A vece di un fanciullo gagliardo e ridente di vita e di salute guardammo ad un adolescente macro spossato intristito, e quel che più vale contorto gibboso, strafatto come un rachitico e anche di più. Sapendo che egli non poteva essersi così cangiato per effetto di quel reo morbo, gli chiedemmo qual fosse stata la cagione del suo misero stato; ed egli rispose: Oh signore come non doveva io riuscire così, se a dieci anni fui posto a servigi di un fornajo che mi carcava la schiena di grandi pesi, e mi dannava a portare sul capo da un estremo all'altro della città gherle di pane che facevano paura! È un miracolo che non sia morto, quando dopo due anni mia madre mi tolse da lui, era già troppo tardi e bisogna rassegnarci.

In udire la storia dolorosa di questo sciagurato ragazzo gran duolo ci prese al cuore, e non tanto per lui ma per quei tanti altri miserelli che nella nostra città corrono le stesse sorti, e ci sovenne di quei poverini che viddimo tante volte lungo le nostre borgate ora spingere barelle, ora trarre carri gravati da immani pesi e di quei che *udimmo urlare in certe botteghe sotto la* sferza e le pugna ora degli adulti compagni ora da propri padroni, e nel nostro dolore ci domandavamo perchè non fossero meglio tutelate tra noi le sorti di questi innocenti, perchè non si ponesse mano alle leggi che i Governanti hanno stanziate a loro salvezza? Non credendo che ciò addivenga per manco di carità in coloro a cui incombe tanto dovere, ma bensì perchè non ci ha chi li faccia accorti di sifatte miserie, noi che ebbimo il triste privilegio di vederne tante, stimeremo tradire un debito santo se non le facessimo manifeste a chi può, ed è tenuto a cessarle. Francheggiati dalla buona coscienza supplichiamo quindi le Civiche Autorità a voler eleggere una Commissione perchè si faccia ad indagare la condizione dei fanciulli operai della città nostra, affine di accertarsi se vi abbiano o meno i sopralamentati abusi, la quale pia Commissione dovrebbe sussistere come tutrice permanente di questi innocenti, che troppo troppo soffersero per la inesauribile durezza degli uni e pella ignoranza in cui furono lasciati dei loro mali, coloro che dovevano vegliare a loro difesa. Z.

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 12 annue antecipate e in moneta sonante; fuori lire 14, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l' associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell' Alchimista Friulano*.

C. Dott. GIUSSANI *direttore* — CARLO SERENA *gerente respons.*

UDINE TIP. VENDRAME